



LOCARNO (VI) LA FESTA DELLE CAMELIE I PREMIO - Fr. 1000

Barbara Antonoli Mantegazzini è Professoressa ordinaria di Economia pubblica e Politiche per la sostenibilità al DEASS, dove è anche Responsabile del Centro competenze

lavoro, welfare e società. I suoi interessi di ricerca si concentrano sui beni e servizi a fruizione collettiva e sulle relative politiche pubbliche, con particolare attenzione

ai settori dell'energia e dell'ambiente. Tra i suoi contributi più recenti figurano studi sulla responsabilità individuale nei processi di transizione energetica, dinamiche

demografiche e circolazione del capitale umano, mercato del lavoro e politiche di welfare. È attiva sul territorio come consulente per le istituzioni.

Il paesaggio: patrimonio comune da tutelare e valorizzare

Il paesaggio non è un semplice sfondo estetico della nostra esistenza, bensì un elemento vivo e dinamico che intreccia natura e attività umane. Esso riflette la storia dei luoghi, contribuisce al benessere delle comunità e costituisce una risorsa culturale, economica e identitaria di prim'ordine. Eppure, i paesaggi sono oggi esposti a pressioni crescenti – urbanizzazione diffusa, infrastrutture invasive, consumo del suolo, cambiamenti climatici – che ne minacciano la qualità e la fruibilità. Di fronte a queste sfide, emerge con forza l'idea del paesaggio come responsabilità pubblica condivisa: un patrimonio comune da tutelare e valorizzare nell'interesse collettivo. Nel contesto svizzero, in particolare, la cura del paesaggio sta assumendo un ruolo centrale nelle politiche territoriali e di sostenibilità, come testimonia il recente Programma Nazionale di Ricerca 81 (PNR81) del Fondo nazionale svizzero (FNS) dedicato alla Baukultur. In questo quadro si inserisce il progetto "From Baukultur to Umbaukultur^[1]. From a culture of demolition to a culture of care and repair", recentemente finanziato dal PNR81 che, come vedremo, mira a comprendere le ragioni alla base della cultura dell'usa e getta nel settore delle costruzioni, a valutarne le conseguenze e a proporre strategie per promuovere pratiche più responsabili e orientate alla cura. Il contributo che segue vuole illustrarne la filosofia di fondo e discutere gli obiettivi che orientano la ricerca in corso.

Il paesaggio: un bene dalle molteplici dimensioni

La Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, cui la Svizzera aderisce, definisce il paesaggio come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Il paesaggio comprende quindi qualsiasi porzione di territorio plasmata dall'interazione tra elementi naturali e attività antropica, ivi compreso il patrimonio edificato. Non si tratta quindi di un'entità statica, ma incarna i valori, la memoria e l'identità di una comunità, divenendo parte integrante dell'ambiente di vita quotidiano di tutti noi. Poiché il paesaggio contribuisce al benessere collettivo in molteplici modi – dal piacere estetico al senso di appartenenza, dai benefici ricreativi e salutari fino ai servizi ecosistemici ed ecologici che esso fornisce – la sua tutela e la sua cura rivestono un interesse pubblico.

Il paesaggio può essere considerato a buon diritto un bene comune, ovvero una risorsa a fruizione collettiva caratterizzata da non escludibilità (tutti possono goderne), ma anche da una certa rivalità nell'uso. Infatti, un eccesso di sfruttamento o di utilizzo improprio da parte di alcuni può degradarne la qualità e ridurre i benefici per gli altri. Inoltre, le sue componenti sia naturali sia antropiche – in particolare le strutture costruite – sono vulnerabili al degrado, al consumo di suolo e a interventi distruttivi. La qualità paesaggistica genera benefici diffusi (estetici, ricreativi, culturali, identitari, ecologici) che il mercato da solo non riesce pienamente a valorizzare. Ciò significa che, senza un intervento collettivo, tali benefici rischiano di andare perduti o di essere compromessi dalle azioni di singoli attori guidati da interessi di breve termine. Di conseguenza, la cura

[1] La Baukultur si concentra sulla qualità, sostenibilità e integrazione delle opere costruite.

del paesaggio chiama in causa la responsabilità delle istituzioni pubbliche e delle comunità locali, analogamente a quanto avviene per altri beni comuni come l'aria pulita o l'acqua. Preservare e migliorare i paesaggi richiede politiche pubbliche integrate e lungimiranti, capaci di coniugare tutela, valorizzazione e cura del patrimonio territoriale con obiettivi di sostenibilità ambientale e responsabilità intergenerazionale.

Paesaggio: il ruolo del costruito

Abbiamo visto come il concetto di paesaggio sia in continua evoluzione, intrecciandosi strettamente con le grandi sfide ambientali e climatiche contemporanee. In particolare, il costruito – l'insieme di edifici, infrastrutture e spazi pubblici che si inseriscono negli ambienti naturali – riveste un ruolo decisivo nella qualità del paesaggio e nelle sorti ambientali del territorio. Il modo in cui gestiamo e trasformiamo il costruito determina infatti, in larga misura, la capacità dei territori di limitare il consumo di suolo, ridurre le emissioni di CO₂ e aumentare la resistenza agli eventi climatici estremi. Non sorprende dunque che l'edilizia (insieme ai trasporti) sia tra i principali ambiti d'intervento per raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica. Costruire, ristrutturare o trasformare in modo sostenibile significa non solo ridurre l'impronta ecologica dei nuovi interventi, ma anche ripensare l'esistente in un'ottica di adattamento ai cambiamenti climatici.

Tra le minacce più insidiose per la qualità del paesaggio vi è il modello urbanistico-edilizio improntato a una logica "usa e getta". Negli ultimi decenni, in molti Paesi si è consolidata una vera e propria cultura della sostituzione del costruito: demolire e ricostruire viene spesso preferito alla manutenzione, all'adattamento o al riuso. Questa tendenza, se non governata da una pianificazione attenta, può produrre conseguenze ambientali e paesaggistiche rilevanti. Si tratta infatti di una visione di breve periodo, che privilegia l'attrattiva immediata (anche economica) del nuovo e confonde l'innovazione con la rottura rispetto al passato, trascurando che nel medio-lungo termine la manutenzione regolare e il riuso risultano in molti casi più vantaggiosi, sia sotto il profilo economico sia sotto quello ecologico.

Il ricorso sistematico alla demolizione e ricostruzione genera, infatti, un consumo crescente di risorse e territorio. I cantieri associati a que-

sto modello sono energivori, implicano ulteriore consumo di suolo, producono grandi quantità di macerie da smaltire e comportano ingenti "emissioni grigie" già incorporate nei materiali esistenti. Ne deriva un circolo vizioso che contraddice gli obiettivi climatici, interrompe la continuità storica e culturale dei luoghi e compromette la qualità paesaggistica dei territori.

Dalla cultura della sostituzione all'Umbaukultur

La crescente consapevolezza dei limiti ambientali, economici e sociali dell'attuale modello edilizio apre la strada alla possibilità di orientarsi verso una *Umbaukultur*, termine tedesco che possiamo tradurre come "cultura del trasformare, riparare e prendersi cura" di ciò che già esiste^[2]. Più che un semplice cambio terminologico, si tratta di un cambio di paradigma, capace di influenzare il modo in cui concepiamo l'innovazione, la qualità architettonica e la sostenibilità del costruito. In questo scenario, il progresso edilizio non verrebbe più misurato soltanto dalla quantità di nuove costruzioni, ma anche – e soprattutto – dalla qualità e dalla durata degli interventi, privilegiando il riuso dell'esistente rispetto al consumo di nuove risorse.

In Svizzera, questo cambio di prospettiva è al centro di iniziative di ricerca. Il già citato PNR 81, ad esempio, ha recentemente finanziato un progetto dedicato proprio alla transizione da una cultura della sostituzione a una cultura della cura. Significativamente intitolato "From Baukultur to Umbaukultur – From a culture of demolition and replacement to a culture of care and repair", il progetto indaga a fondo le cause e i possibili rimedi dell'odierna "cultura dello scarto" in campo edilizio. Un gruppo interdisciplinare di ricercatori^[3] sta analizzando come leggi, norme tecniche, prassi economiche e modelli comportamentali abbiano finora incoraggiato la sostituzione anziché la cura e la conservazione del costruito. Alla base di questa ricerca vi è la constatazione che l'attuale parco edifici nazionale presenta un tasso di rinnovamento troppo basso e inefficiente: molti stabili vengono lasciati degradare fino a quando non diventa economicamente più conveniente abatterli, alimentando un circolo vizioso che non riduce né le emissioni di CO₂ né il consumo di suolo. Per invertire questa tendenza, il progetto "*Umbaukultur*" propone di valutare comparativamente i costi e benefici della manutenzione regolare e della cura degli edifici

[2] Con maggior precisione, il termine *Umbaukultur* indica la cultura della trasformazione e del riuso del costruito, privilegiando la rigenerazione e l'adattamento sostenibile rispetto alla demolizione.

[3] Il Principal Investigator è Muck Petzet, dell'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera italiana (USI). I project partner sono Barbara Antonioli Mantegazzini, Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale SUPSI; Marc Andrew Brightman, Dipartimento di Beni Culturali, e Daniele Senzani, Dipartimento di Scienze Giuridiche, entrambi dell'Università di Bologna; Joe Luthiger, Netzwerk Nachhaltiges Bauen Schweiz (NNBS); Andrea Emilio Rizzoli, Istituto Dalle Molle di studi sull'intelligenza artificiale USI-SUPSI; Andrea Roscetti, Accademia di Architettura USI.

rispetto alla sostituzione, includendo non solo gli aspetti finanziari e i costi evitati ma anche gli impatti ambientali lungo il loro intero ciclo di vita.

Parallelamente, il progetto intende fornire indicazioni pratiche a decisori pubblici e professionisti del settore. Tra le misure auspiccate vi sono riforme normative che rimuovano gli ostacoli burocratici alla riqualificazione edilizia, l'aggiornamento degli standard tecnici per favorire il recupero, incentivi fiscali e finanziari mirati e nuovi modelli di partenariato pubblico-privato capaci di stimolare progetti di riuso e rigenerazione. Un ulteriore pilastro dello studio consiste nella documentazione e diffusione di casi di successo, accompagnate da linee guida operative e strumenti di valutazione dei corrispondenti benefici economici e ambientali: questi passaggi sono fondamentali per consolidare la trasformazione culturale verso la cura del costruito.

Va sottolineato che l'*Umbaukultur* non rappresenta un freno all'innovazione, bensì una diversa forma della stessa. Significa progettare pensando a cicli di vita più lunghi per edifici e infrastrutture, favorire la reversibilità degli spazi (cioè la possibilità di adattarli a nuovi usi con interventi minimi), ridurre l'invasività degli interventi sul territorio e promuovere filiere industriali del recupero e del riciclo dei materiali. Abbracciare questa prospettiva implica sviluppare nuove competenze tecniche, incoraggiare la creatività progettuale e adottare modelli di business fondati sulla sostenibilità e sull'economia circolare. Sul piano delle politiche economiche, richiede di correggere le distorsioni di mercato introducendo incentivi che rendano più conveniente la riqualificazione rispetto alla nuova edificazione. Sul piano culturale e formativo, comporta l'educazione di professionisti, tecnici e amministratori pubblici sensibili al valore del patrimonio costruito e capaci di promuovere narrazioni positive sul riuso, la manutenzione e la cura dei luoghi.

In quest'ottica di cura, anche il modo di valutare gli interventi sul territorio cambia: in architettura e urbanistica non ci si dovrebbe domandare solo "quanto costa" un intervento, ma anche "qual è la cosa giusta da fare" per un determinato edificio o contesto, considerando i benefici sociali, ambientali ed economici di lungo periodo. Proprio su questo punto si concentra parte della ricerca del progetto, stimando i benefici socioeconomici derivanti da programmi di manutenzione regolare rispetto a interventi straordinari di restauro dopo anni di incuria. La logica è intuitiva: una manutenzione costante previene il degrado ed evita i costi

elevati che si materializzano quando, in assenza di cura, diventa necessario un intervento radicale di riparazione o addirittura la sostituzione completa. Per misurare questo vantaggio, il progetto confronta, da un lato, il costo stimato di un grande intervento di recupero resosi necessario a causa dell'incuria, dall'altro, il costo cumulativo di decenni di normale manutenzione. La differenza tra i due – adeguatamente attualizzata in termini finanziari – costituisce i cosiddetti "costi evitati". Più ampio è questo divario, maggiori sono i benefici economici della manutenzione, che così si rivela non solo ambientalmente ma anche finanziariamente sostenibile nel lungo termine.

" Preservare e migliorare i paesaggi richiede politiche pubbliche integrate e lungimiranti, capaci di coniugare tutela, valorizzazione e cura del patrimonio territoriale con obiettivi di sostenibilità ambientale e responsabilità intergenerazionale. "

Un paesaggio che cura e da curare

La cura del paesaggio non è un lusso intellettuale né un vezzo nostalgico, ma una componente imprescindibile di politiche pubbliche lungimiranti, mirate a coniugare prosperità economica, equilibrio ambientale e coesione sociale.

Riconoscere il paesaggio come bene comune, come abbiamo argomentato, significa ammettere che la sua qualità incide sul benessere di tutti e richiede, dunque, impegno pubblico.

Abbracciare l'*Umbaukultur* nella progettazione e nella pianificazione territoriale vuol dire passare da una visione dello sviluppo territoriale basata sulla quantità (espansione e consumo di nuove risorse) a una basata sulla qualità e sulla durata.

Un approccio orientato alla cura rende il costruito più resiliente e sostenibile, mettendolo in sintonia con le esigenze ambientali e sociali del presente e del futuro.